

ARTUR GAŁKOWSKI

Université de Łódź

IL DOPPIO ASPETTO DELLA PRONUNCIA DELLE VOCALI *E*, *O*
IN ITALIANO

La disposition de l'*e* aigu et de l'*e* grave est de la plus haute importance pour la justesse et la perfection de la prononciation; il en est de même de l'*o*. Que les maîtres fassent rigoureusement observer ces différences!

(G. Biagioli, 1819)

Abstract. Galkowski Artur, *Il doppio aspetto della pronuncia delle vocali e, o in italiano* [A two-fold aspect of the pronunciation of vowels 'e' and 'o' in Italian]. *Studia Romanica Posnaniensia*, Adam Mickiewicz University Press, Poznań, vol. XXVIII: 2001, pp. 57-65, ISBN 83-232-1144-2, ISSN 0137-2475.

The following article discusses one of the most characteristic problems of Italian phonemics concerning two vowels 'e' and 'o'. They are either open or closed vowels. This relevant feature depends on the vowel position, accent and the vowel nature. However, with regard to the differences in the pronunciation of 'e' and 'o' in two main kinds of language (Rome/Florence and Milan/Turin) "happy medium" rules are suggested. They can be applied in teaching Italian as a foreign language.

1. INTRODUZIONE

Pur essendo remota come l'edizione della *Grammaire Italienne* del Biagioli, la prescrizione citata qui sopra non ha perso il suo valore pragmatico nell'insegnamento di alcune particolarità della pronuncia italiana nell'uso odierno.

In questo articolo vogliamo dimostrare la doppia natura di due vocali italiane, e cioè della *e* e della *o*, la cui pronuncia non presenta, come sembrerebbe, un carattere unanime. Prenderemo in considerazione diversi punti di vista fra cui: uso normativo, standardizzazione della lingua, fonetica storica per stabilire qualche regola applicabile e giustificata della pronuncia delle *e*, *o* nell'apprendimento d'italiano come L2 o L3.

Gli studenti d'italiano, consapevoli di alcune caratteristiche particolari della lingua italiana, si chiedono se esistono regole „ufficiali" della pronuncia aperta o chiusa delle vocali *e* ed *o*, e se queste regole vengono rispettate e unificate su tutto il territorio

d'Italia. La risposta alla seconda domanda è: no, tenendo conto delle forti differenze regionali di pronuncia: l'Italia è un paese di più di 200 dialetti! La portata di questa diversità non può essere trascurata, ma, d'altro canto, non dovrebbe spaventare perché esiste un idioma standard capito e utilizzato da tutti gli utenti di madre lingua italiana: è un italiano utilizzato nelle situazioni comunicative per cui viene scelto il registro medio, colto o aulico/soleenne, cioè, nei media, nell'insegnamento, nelle pratiche degli uffici pubblici ecc.

2. LA E, O CHIUSE SONO DEL TUTTO SCONOSCIUTE AI POLACCHI?

Per i Polacchi il sistema vocalico italiano non pone in pratica problemi. In esso si distinguono sette fonemi vocalici, disposti secondo uno schema triangolare, partendo dalla più aperta e bassa *a*:

	Anteriori (palatali)	Centrale	Posteriori (velari)
Alte (<i>molto chiuse</i>)	i	-----	u
Medio-alte (<i>chiuse</i>)	e	-----	o
Medio-basse (<i>aperte</i>)	E	-----	O
Bassa (<i>molto aperta</i>)	a		

Secondo Flora (1971, p. 50), la differenza tra una *e* o una *o* di suono chiuso e una *e* o una *o* di suono aperto non è minore di quella che intercorre tra una *e* o una *o* di suono aperto e una *a* e una *i*.

E proprio questo tratto può, come abbiamo notato nella pratica, porre difficoltà a un polacco che si mette allo studio d'italiano. La *e* aperta e la *o* aperta non sono diverse nella pronuncia dalle *e* ed *o* polacche: le noteremo rispettivamente [è], [ò].

Invece, pronunciando questi suoni come chiusi dobbiamo ricordarci delle seguenti indicazioni:

– la *e* chiusa (la trascriviamo come [é]) viene pronunciata come un suono vicino alla *y* polacca come nell'aggettivo *garbaty* (parola paronimica – ma di tutt'altro senso! – a questa italiana *garbate* [g a r 'b a t é]) o nel nome proprio al genitivo *Kariny* (paronimico e etimologicamente legato alla voce it. *carine* [k a 'r i n é]).

Le labbra nella pronuncia della [é] sono meno aperte che nella pronuncia della [è]; sono esse disposte a emettere un sorriso.

– la *o* chiusa (trascritta come [ó]) sembra più facile da pronunciare della [é]. Le labbra sono allora pronte a pronunciare la *u* o fischiare, e si emette allora il suono [ó], non sconosciuto per il polacco. Infatti, accade di pronunciare la [ó] quando si vuole comunicare qualcosa in modo esagerato o rilevando un modo di dire. Immaginatoci uno che pronuncia la *o* vicina alla *o* chiusa nella parola pol. *miodzio!*, oppure dolcemente *ciociu...*, o ancora con un affetto a un bambino: *a cio to?*

I suoni [ó] e [é] sono stati presenti nella lingua polacca. Pare che la [ó] venisse ancora pronunciata negli anni '30. Basti badare al modo di parlare degli attori nei film polacchi di quell'epoca. Hanka Ordonówna canta una sua famosa canzone preferendo delle [ó]; *Miłość ci wszystko wybaczy...*

Per quanto riguarda la [é] (*e* wzdłużone), la scontriemo evidentemente nella parola *gorzej* di un verso dell'epopea di Adam Mickiewicz: la sillaba *-rzej* rimata con *-rzy* del verso precedente:

*Wtem brząknął w tabakierkę złotą Podkomorzy
I rzekł: „Mój Sędzio, dawniej było jeszcze gorzej!”*

(Adam Mickiewicz, *Pan Tadeusz*, Księga Pierwsza, 411-412)

Nello stesso scritto troviamo altre parole con la *é*: *daléj* rimato con *kichali* (Księga Czwarta, 411-412), *szwedzkiéj* rimato con *szlachecki* (Księga Dwunasta, 31-32), *świécy* rimato con *szablicy* (Księga Dziewiata, 371-372), ecc.

I suoni *y* ed *é* nei versi citati qui sopra dovrebbero allora avere un aspetto simile.

A questo punto, si deve aggiungere che la [é] (assimilata alla *y* o alla *i*) e la [ó] (assimilata alla *u*) esistono sempre nella pronuncia di parecchi dialetti polacchi. Si tratta dei cosiddetti „*e* ed *o* scieśnione o pochylone”: es. pol. *téz*, *kobiéta*, *nié ma*; *cós*, *któs*, *kómisja*, *kóni* (Cfr. J. Malczewski, *Szkolny słownik terminów nauki o języku*, WSiP, Warszawa, 1985).

Per tutti coloro che conoscono ad es. il francese, le vocali chiuse [é] e [ó] non dovrebbero essere nessuna novità fonetica: la pratica nella loro pronuncia è ormai esercitata dagli studenti di filologia romanza! Le si incontra a titolo d'esempio, nelle parole: *été* [é t é] „lato”, *s'éveiller* [s é v é j é] „budzić się”; *eau* [ó] „woda”, *côte* [k ó t] „wybrzeże”.

3. APPROCCIO STORICO

Le fonti dei fonemi *e*, *o* italiani (in sillaba tonica) legittimati nell'uso ufficiale risalgono senz'altro al latino. Sono dovuti ai cambiamenti svoltisi durante l'evoluzione fonetica dal latino classico al latino volgare (cfr. Rosellini 1969, Tekačič 1980). Spontaneamente, allora,

a) la *e* breve [ĕ] ha dato la *e* aperta [è] (es. in sillaba chiusa lat. *fĕsta* > it. *fèsta*, in sillaba aperta lat. *dĕcem* > it. *dièci*, o senza il dittongo *-iè-* in parole dotte lat. *gĕnere* > it. *gènere*),

b) la *e* lunga [ē] e la *i* corta [ĭ] hanno dato la *e* chiusa [é] (es. lat. *secrĕte* > lat. *segréto*, lat. *cĕra* > it. *cèra*; lat. *pĭlu* > it. *pélo*, lat. *vĭtiu* > it. *vézzo*).

c) la *o* breve [ĕ] ha dato la *o* aperta [ò] (es. in sillaba chiusa lat. *cōxa* > it. *còscia*, lat. *hōdie* > it. *òggi*, in sillaba aperta lat. *bōnu* > it. *buòno*, lat. *hōmo* > it. *uòmo*, o senza il dittongo *-uò-* in parole d'origine letteraria lat. *tōnu* > it. *tòno*, lat. *mōdus* > it. *mòdo*),

d) la *u* breve [ǔ] e la *o* lunga [ō] hanno dato la *e* chiusa [ó] (es. lat. *crūce* > it. *croce*, *būcca* > it. *bocca*, lat. *hōra* > it. *óra*, *cōrte* > it. *cóрте*).

Non seguono questa evoluzione, perché ad essa non sottoposti, tutti i latinismi, quindi le parole di origine non popolare in cui regolarmente la [ĕ] e la [ē] danno la [è], invece la [ǒ] e la [ō] danno la [ò] (cfr. e. g. anche qui sopra, lat. *sēdes* > it. *sède*, lat. *glōria* > it. *glòria*).

La doppia origine delle parole produce qualche volta casi di allotropia; il senso e la pronuncia dei quali è il risultato di condizioni storiche, es.:

méta ('sterco d'animale', voce d'origine popolare)	vs	mèta ('scopo', voce d'origine dotta)
dótto ('canale', voce d'origine popolare)	vs	dòtto ('colto', voce d'origine dotta)

La *e* e la *o* sono anche dovute al processo della monottongazione dei dittonghi latini in sillaba tonica. Così, osserviamo

- a) *au* > *ó* nella maggior parte dei casi, es. lat. *auru* > it. *óro* (però lat. **auca* > *òca*),
- b) *ae* > *è* in sillaba chiusa, es. lat. *praesto* > it. *prèsto*
ae > *iè* in sillaba libera, es. *caelu* > it. *cièlo*,
- c) *oe* > *é*, es. lat. *coena* > it. *cena*.

In posizione debole, allora in sillaba atona, la *e* e la *o* tendono spontaneamente alla chiusura, magari cambiano in suoni *i*, *u* di cui la [é] e la [ó] sono vicine in senso articolatorio, p.es:

- lat. *eretinē* > it. *érézióne*, lat. *omnivorū* > it. *ónnivóró*,
- lat. *decembre* > it. *dicembre*, lat. *auccello* > lat. *tardo ócello* > it. *uccello*.

4. LINGUA MODELLO

Tutte le regole di pronuncia della lingua italiana seguono innanzitutto il modello dei toscani, anzi dei fiorentini colti. Tale era almeno il tentativo per raggiungere una maggiore uniformità. Così questa politica funzionò per l'„apertura” e la „chiusura” della *e* e della *o*. Essa, in sostanza, riproduce e segue l'esito dell'evoluzione fonetica di cui abbiamo parlato nel paragrafo precedente. Il criterio storico non è, tuttavia, fondamentale per imporre agli utenti della lingua italiana la pronuncia chiusa o aperta delle *o* e delle *e*.

Dopo l'unità d'Italia, divenuta Roma capitale e centro di fusione di genti e interessi, e quindi anche di diversi idiomi, si venne creando un altro grande centro linguistico della penisola, il quale si distingueva da Firenze, tra l'altro, nella pronuncia della *e* e della *o* nelle sillabe toniche.

Quello scontro non ha però cambiato la regola più sicura ammessa nel caso analizzato, e cioè: **nelle sillabe atone (non accentate), si hanno solo la *e* e la *o* chiuse: [é] e [ó].**

Osserviamo qualche esempio (la sillaba tonica viene sottolineata):

[é]	[ó]
<u>padre</u> [p a d r é]	<u>obiettivo</u> [ó b j é tt i v ó]
<u>essere</u> [è ss é r é]	<u>anno</u> [a nn ó]
<u>estate</u> [é s t a t é]	<u>oceano</u> [ó tch è a n ó]
<u>età</u> [é t a]	<u>chiuso</u> [k j u z ó]
<u>cinema</u> [tch i n é m a]	<u>ciao</u> [tch a ó]

Così, il sistema a sette vocali non vale più in sillaba atona: esso si riduce a cinque, perché in tale contesto non sono più mantenute le opposizioni tra le aperte medio-basse e le chiuse medio-alte.

Ciò nonostante, alcuni studiosi mettono in rilievo il fatto che il grado di chiusura della *e* e della *o* non accentate è influenzato dalla forma della sillaba (aperta, chiusa da consonante liquida, chiusa da altra consonante), ed anche dall'armonia vocalica che prende in considerazione la natura della sillaba che segue (Cfr. E.B. Davis, *E's and O's*, „Italica”, XIV, 4).

Nelle sillabe toniche, al contrario, il problema pone più difficoltà: ciò è stato ormai dimostrato nell'approccio storico della questione.

L'ortografia italiana non distingue [é, ó] da [è, ò] di sillaba forte. L'italiano che legge è portato naturalmente a dare ai due segni *e*, *o* il suono che hanno o a cui egli crede corrispondano nel suo dialetto; e se il dialetto non lo soccorre, è portato a trattare la parola come un termine letterario. Alquanto linguisti (cfr. e. g. Camilli 1965, p. 51) ritengono che non si possono dar regole certe per determinare quando in sillaba forte *e*, *o* corrispondono ad [è, ò] e quando ad [é, ó].

Rari sono i casi in cui le lettere *e* ed *o* portano l'accento scritto. Esso è obbligatorio per le vocali toniche finali di determinati monosillabi e di tutte le parole polisillabe: **la e è aperta nella sillaba tonica finale, se mettiamo l'accento grave:**

è [è] (3. pers. sing. di *essere*, pres.)
 cioè [tch ó è]
 caffè [k a ff è]
 canapè [k a n a p è]

la e è, invece, chiusa nella sillaba tonica finale, se mettiamo l'accento acuto:

perché [p e r k é]
 affinché [a ff i n k é]
 poté [p ó t é] (3. pers. sing. di *potere*, pass. rem.)

Tuttora è molto diffusa la più antica accentazione uniformemente grave: es. *perché*, *poté* con lo stesso segno d'accento di *è*, *caffè*, nonostante la diversa pronuncia. La *o* tonica finale presenta sempre il suono aperto segnato con un accentto grave:

può [p u ò] (3. pers. sing. di *potere*, pres.)
 comò [k ó m ò]
 ciò [tch ò]

In altri casi, né per la vocale aperta, né per quella chiusa nella sillaba tonica l'accento grafico è utilizzato.

Vanno ricordate, per alcune situazioni in cui solitamente, seguendo l'uso toscano, abbiamo a che fare con:

I. la pronuncia chiusa nella posizione tonica:

1. la *e* viene pronunciata come chiusa [é]:

a) **nelle desinenze nominali:** *-esco, -esca:* burlesco [b u r l é s k ó]; *-ese:* paese [p a é z é]; *-essa:* ostessa [ó s t é s s a]; *-ezza:* carezza [k a r é t s t s a]; *-esimo:* battesimo [b a t t é z i m ó]; *-efice:* pontefice [p ó n t é f i t c h é]; *-evole:* piacevole [p j a t c h é v ó l é],

b) **in avverbi in -mente:** attentamente [a t t é n t a m é n t é],

c) **nelle terminazioni verbali:** *-ere* (infinito): tenere [t é n é r é]; *-evo, -evi, -eva, -evano* (imperfetto): vedevo [v é d é v ó]; *-ei, -esti, -erono* (passato remoto): temei [t é m é i]; *-etti, -ette, ettero* (passato remoto): temetti [t é m é t t i]; *-essi, -esse, -essimo* (congiuntivo imperfetto): prendessimo [p r é n d é s s i m ó]; *-emo, -ete* (futuro semplice): avrete [a v r é t é]; *-esti, -ebbe, -emmo, -este, -ebbero* (condizionale presente): scriverebbero [s k r i v é r é b b é r ó],

d) **in monosillabi:** me [m é] (pronome); te [t é] (pronome); le [l é] (articolo e pronome); se [s é] (congiunzione); ne [n é] (pronome); tre [t r é] (numero); sé [s é] (pronome) e né [n é] (congiunzione) portano gli accenti grafici gravi che hanno la funzione distintiva.

2. la *o* tonica viene pronunciata come chiusa [ó]:

a) **nelle desinenze nominali:** *-oio:* corridoio [k ó r r i d ó j ó]; *-sione:* visione [v i z j ó n é]; *-zione:* attenzione [a t t é n t s j ó n é]; *-oso:* animoso [a n i m ó z ó]; *-(t)ore:* direttore [d i r é t t ó r é],

b) **nella maggior parte prima delle consonanti n e m:** mondo [m ó n d ó]; fondo [f ó n d ó],

c) **nei pronomi:** noi [n ó ji]; voi [v ó ji]; loro [l ó r ó]; ogni [ó n i].

d) **nelle desinenze verbali:** *-ono* (1. pers. sing. pres.): perdono [p é r d ó n ó]; *-osi* (1. pers. sing. pass. rem.): proposi [p r ó p ó s i]; *-otto* (participio passato): tradotto [t r a d ó t t ó].

II. pronuncia aperta nella posizione tonica:

1. la *e* tonica viene pronunciata come aperta [è]:

a) **nei nomi in:** *-enza:* assenza [a s s è n t s a]; *-estra:* finestra [f i n è s t r a]; *-estre:* terrestre [t é r r è s t r é]; *-ente:* presente [p r é z è n t é]; *-ello, -ella:* fratello [f r a - t è l l ó],

b) **nelle desinenze verbali:** *-endo* (gerundio): vivendo [v i v è n d ó]; *-ei* (condizionale): vorrei [v ó r r è i],

c) **prima di una vocale nei dittonghi:** europeo [é w r ó p è ó]; idea [i d è a].

2. la *o* tonica viene pronunciata come aperta [ò]:

a) **nei vocaboli in:** -olo, -ola: parola [p a r ò l a]; -torio: purgatorio [p u r g a t ò r j ó],

b) **prima di due o più consonanti:** otto [ò tt ó]; folia [f ò ll a]; donna [d ò nn a],

c) **nei dittonghi dopo la vocale o ad inizio della parola:** cuore [k w ò r é]; suono [s w ò n ó],

d) **nelle forme verbali monosillabiche:** do [d ò]; so [s ò]; sto [s t ò],

e) **nella terza sillaba tonica contando dalla fine:** monologo [m ó n ò l ó g ó]; popolo [p ò p ó l ó],

f) **nella 3 persona sing. del passato remoto e del futuro semplice (accento grave!):** continuó [k ó n t i n u ò]; faró [f a r ò].

Queste regole „fiorentine” non danno una visione esauriente e soddisfacente del problema e poi accade che siano rovesciate a Roma (avente una certa autorità). Per lo più il diffondere nell’apprendimento di tutti questi principi agli stranieri non filologi non sarebbe giustificato visto l’idea e il consiglio che presentiamo nella conclusione di questo articolo.

A ogni buon conto, quelli che fanno studi approfonditi d’italiano dovrebbero renderci conto del fatto che la pronuncia corretta delle vocali aperte e chiuse al modo fiorentino/romano decide, fra altri fattori, del genio della lingua italiana parlata, anche se oggi la lingua standard tende ad imitare altri modelli...

Questo modello tradizionale permette ad esempio di spiegare e capire il senso della parola che possiede un suo omografo a seconda del modo di pronunciare la *e* e la *o*. Vediamone alcuni esempi (cfr. & 3):

e chiusa [é]

collega [k ó ll é g a] verbo, pres.

esse [é ss é] pronome tonico

legge [l é ddz é] nome sing.

accetta [a tchtch é tt a] nome sing.

venti [v é n t i] numerale

pesca [p é s k a] nome sing., azione

o chiusa [ó]

fosse [f ó ss é] verbo, cong. imperf.

scopo [s k ó p ó] verbo, pres.

volto [v ó l t ó] nome sing.

colla [k ó ll a] preposizione articolata

e aperta [è]

collega [k ó ll è g a] nome sing.

esse [è ss é] lettera „S”

legge [l è ddz é] verbo, pres.

accetta [a tchtch è tt a] verbo, pres.

venti [v è n t i] nome pl.

pesca [p è s k a] nome sing., frutto

o aperta [ò]

fosse [f ò ss é] nome pl.

scopo [s k ò p ó] nome sing.

volto [v ò l t ó] verbo, part.pass.

colla [k ò ll a] nome sing.

Tutte queste differenze di significato riusciranno più chiare quando si siano studiate le cosiddette parti del discorso, nonché l’evoluzione fonetica degli etimoni latini delle voci elencate, che sono solo un campionario del gruppo, assai numeroso, di tali coppie.

5. CONCLUSIONE

La pronuncia corretta della *e* e della *o*, attribuita a una parola, è, come vediamo indicata da certe norme legittimate nel codice standard. Esse non risolvono tutti i casi perché la lingua abbonda in eccezioni.

E poi, negli ultimi decenni si accenna un nuovo modello di pronuncia prestigioso e quindi più imitato. Si tratta del modello settentrionale che in generale tende nel caso della pronuncia delle *o*, *e*, in posizione debole o forte, all'apertura, quando la sillaba è chiusa, e, invece, alla chiusura, quando la sillaba è aperta. Così, ad esempio, a Milano si ha *biciclètta*, *béne*.

Alcuni studiosi sostengono che lo standard di pronuncia si è spostato da Firenze e Roma verso il Nord. E questo a causa del peso economico e sociale della regione e soprattutto del triangolo industriale Milano – Torino – Genova. Anzi, propongono anche che esso sia tenuto presente nell'insegnamento dell'italiano agli stranieri (Cfr. Sobrero 1993, p. 103). In conclusione, riteniamo che siccome risulta difficile parlare di un solo sistema fonologico italiano, noi proponiamo di applicare nella didattica del caso esaminato dell'„aurea mediocrità”, e cioè:

1) il principio che prende in considerazione l'abitudine settentrionale di pronunciare le *o*, *e* in sillaba tonica:

- sillaba tonica aperta → *o*, *e* chiuse (es. *cóme*, *méno*)
- sillaba tonica chiusa → *e*, *o* aperte (es. *fòrma*, *lupèsko*)
- sillaba tonica dopo di cui segue una consonante doppia → *e*, *o* chiuse (es. *fólla*, *cénno*),

2) la regola di pronunciare la [é] e la [ó] in sillabe atone, soprattutto alla fine delle parole,

3) il rispetto di alcune particolarità come: monosillabi tipo *me* [m é], *lo* [l ó] o parole in cui le vocali *o*, *e* finali vengono accentate tipo *contò*, *finché* ecc. (Cfr. & 4),

4) il principio di apertura delle *e*, *o* nelle sillabe toniche delle parole dotte, es: *òttica*, *èpico*.

Consideriamo poi utile di segnalare agli studenti l'importanza della discriminazione delle *o*, *e* aperte e chiuse e di far notare, magari nei primi tempi dell'insegnamento d'italiano, con l'accento grave le *o*, *e* aperte e con l'accento acuto le *o*, *e* chiuse nelle parole che si scrivono alla lavagna, sui quaderni. Si otterrebbe così un doppio vantaggio, e cioè il suggerimento del modo di pronunciare, e il posto dell'accento nella parola, p.es.: *assimilazióne*, *mèdia*, *raddoppiaménto*, *cèrto*, *mòlle*, ecc.

Troviamo anche opportuno fare pratica di trascrizione fonetica di testi che evidenzerebbe tutti i casi dubbiosi. Vediamo un esempio:

Testo da trascrivere:

„Quand'ero bambino, una volta, correndo su per un muro, caddi dall'altezza di dodici o quattordici braccia nell'orto di un nostro vicino. Fortuna che trovai sotto una massa di concime che mi ricevé, anzi mi seppelli nelle sue soavissime braccia”

(Giuseppe Giusti)

Testo trascritto:

kwand éró bambinó, una vòlta, kórrèndó su ppér un muró, kaddi dall altéttsa di dódici ó kwattòrdici bratchtcha nell òrtó di un nòstró vitchinó. Fórtuna ké ttróvai sóttó una massa di kóntchimé ké mmi ritchévé, antsì mi séppèlli nellé sué sóavissimé bratchtcha.

Nondimeno, il miglior modo di recuperare e riprodurre il suono giusto, il che crediamo sia uno dei principali scopi dell'apprendimento di una L2, sarà un'attenta imitazione degli utenti di madre lingua italiana. Fosse anche per esempio una registrazione di parole proferite da un lettore, un insegnante. Potrà essere anche ragionevole il controllo della trascrizione dei nessi dati in ascolto con il rilievo dell'accento nella voce, l'importanza del quale a proposito della pronuncia delle *o*, *e* abbiamo esposto in questo articolo.

BIBLIOGRAFIA

- Antonetti, P. Rossi, M. (1970), *Précis de phonétique de l'italien. Synchronie et Diachronie*, Publications des annales de la Faculté des Lettres Aix-en-Provence.
- Biagioli, G. (1819), *Grammaire italienne élémentaire et raisonnée*, Dondey-Dupré, Paris.
- Camilli, A. (1965), *Pronuncia e grafia dell'italiano*, Sansoni, Firenze.
- Flora, F. (1971), *Grammatica italiana*, Cappelli, Bologna.
- Fogaras, M. (1983), *Grammatica italiana del Novecento*, Bulzoni, Roma.
- Kaczyński, M. (1996), *Gramatyka języka włoskiego*. Spotkania, Warszawa.
- Rosellini, A. (1969), *Trattato di fonetica storica dell'italiano*, La Golliardica, Milano.
- Sobrero, A., a cura di. (1993), *Introduzione all'italiano contemporaneo*, Laterza, Bari.
- Tekavić, P. (1980), *Grammatica storica dell'italiano. I. Fonematica*, il Mulino, Bologna.

Dizionari consultati:

- Cepellini, V. (1996), *Il dizionario pratico di grammatica e linguistica*, De Agostini, Novara.
- Zingarelli, N. (1996), *Vocabolario della lingua italiana*, Dodicesima Edizione a cura di M. Dogliotti e L. Rosiello, Zanichelli, Bologna.